

Corgnù

Studi in onore di Maria Teresa Vigolo

Davide Bertocci, Enrico Castro, Silvia Rossi

Questo volume raccoglie voci di diverse provenienze accademiche e con diversi approcci alle discipline linguistiche e dialettologiche, unite tutte dal desiderio di rendere omaggio a una collega e amica, per tutti Teresa, le cui qualità umane e intellettuali sono spesso state d'esempio per chi scrive. Il suo settantesimo compleanno (Valdagno, 11 settembre 1950) ha rappresentato l'occasione per questo nostro omaggio: in esso ci auguriamo Teresa possa non solo vedere un segno del nostro affetto, ma anche, attraverso molti dei temi a lei più cari, trovare spunti per nuove ricerche.

Il titolo, in omaggio della festeggiata

Una chiocciola il cui guscio è formato dalle varie risposte presenti sulla carta 459 dell'AIS ('chiocciola') è l'immagine chiave di questo volume, la stessa immagine che viene ripresa dal titolo, *corgnù*, che in alto-vicentino – il dialetto di Teresa – indica proprio le 'chiocciole'. Così infatti lei stessa scrive, in un messaggio di posta elettronica inviato a Castro il 24 aprile 2021:

La mia parola preferita è *corgnù* «chiocciole», letteralmente 'provvisi di cornetti', nell'espressione *polenta e corgnù*, manicaretto gustosissimo che mi faceva mia nonna e che esigeva una lunghissima preparazione e che non ho più rimangiato con quel sapore particolare della sua ricetta. Nessuno in casa ha ereditato la sua abilità e pazienza per la preparazione. In passato era un piatto povero che ci si poteva procurare con le chiocciole che si trovavano negli orti, lungo i muretti a secco o nei boschi, subito dopo la pioggia, quando i *corgnù* uscivano dai loro nascondigli. Oggi è un piatto raffinato da buongustai, pensi a *les escargots* dei francesi!

Abbiamo scelto quest'immagine, che Teresa fornisce in risposta alla domanda *qual è la sua parola dialettale preferita?*, per rappresentare questa raccolta di saggi. Due sono in essa gli elementi simbolici che ben possono descrivere l'approccio di Teresa al mondo della conoscenza, mettendone in risalto quella dimensione scientifica ed umana da cui è stata inscindibilmente caratterizzata la sua figura: l'abilità e la pazienza.

Non sappiamo se sia vero che nessuno in famiglia sia più in grado di preparare i *cornù* come faceva sua nonna, ma ci piace intravedere in quelle *'abilità e pazienza'* proprio lo stile di Teresa, uno stile che oggi è forse controcorrente. Sono queste due le qualità che rimandano proprio all'immagine della lumachina, l'animale che per antonomasia procede con calma e lentezza. In questo mondo, *anche* accademico, oramai caratterizzato da una frenetica corsa verso risultati veloci ed immediati, Teresa ci mostra che un ingrediente fondamentale per una buona ricerca dev'essere proprio la lentezza. Questo principio, tuttavia, non deve essere inteso con quella forte connotazione negativa a cui siamo – oggi, appunto – abituati, bensì con il suo significato etimologico, ossia di *flessibilità, prudenza e tenacia*. La ricerca di Teresa, infatti, si è sempre caratterizzata per questo, per essere il frutto di un movimento prudente e di un coerente avanzare, mai incline alle conclusioni affrettate e sempre veloce al confronto.

Tanti piccoli passi, uno dopo l'altro, significano condurre una ricerca inesorabile, mai destinata a spegnersi. Rappresentativi di ciò sono i molti appunti che Teresa prende costantemente e che conserva, come sacre reliquie: fugaci osservazioni e veloci annotazioni su dati dialettali, prese costantemente e pressoché ovunque, avendone colto le particolarità, le necessità di approfondimento e le possibilità di collegamento. Approfondimenti e collegamenti che Teresa non mancherà di rielaborare, ma soprattutto condividere, nella sua invidiatissima biblioteca personale, così ricca di tesori da poter essere considerata una vera e propria *Italia dialettale* in miniatura.

Chi va piano assapora quindi il gusto della ricerca, come fa chi prepara un gustoso piatto dopo aver ricercato con pazienza i suoi ingredienti, nei luoghi e nei tempi giusti. Eppure, chi prepara un buon piatto, raramente lo consuma da solo, riconoscendo la bellezza della condivisione con gli altri. L'occasione di questo volume ha permesso a colleghi, allievi e amici di condividere con Teresa qualcosa prendendolo dalla propria cucina, proprio come ad un *convivio* di dantesca memoria. Perché la ricerca è questo: non è correre, è condividere. Con un sentimento di profonda gratitudine.

Il volume: struttura e contenuti

Il volume che qui si introduce, si compone di due parti, a cui fa seguito una terza parte che funge da postfazione.

FORME, STRUTTURA E DIASISTEMA

La prima sezione, dedicata alle *forme*, alle *strutture* e al *diasistema*, è rappresentativa del primo grande filone di interessi di Maria Teresa Vigolo, per tutto ciò che riguarda, cioè, la struttura dei sistemi dialettali: la loro fonologia, la loro morfologia, la loro sintassi nonché il loro costante e complesso rapporto con l'italiano.

Nell'ambito della fonologia si muove il contributo di Schmid, il quale, sulla base di dati provenienti da alcune varietà italo-romanze, aggiunge ulteriori evidenze al dibattito sulla correlazione tra la tipologia da un lato e la complessità sillabica e la metrica ritmica dall'altro, correlazione volta ad identificare dei *tipi* ritmici. Anche Pescarini si occupa di temi fonologici, indagando la cosiddetta *elle evanescente* nei dialetti veneti lagunari e centrali con un confronto tra una selezione di dati dall'AIS e dall'AMDV, al fine di tracciare l'evoluzione areale del fenomeno a distanza di quasi un secolo, cercando di individuare possibili contesti che ne abbiano favorito o meno l'espansione.

Fra fonologia e morfologia è invece il contributo di Vanelli, la quale propone una sorta di *esercitazione* sulle regole di palatalizzazione dell'italiano: una volta individuate le regole di palatalizzazione sincroniche, Vanelli guarda alla diacronia per cercare nelle modalità del mutamento diacronico le ragioni di quelle che appaiono come anomalie del sistema sincronico, mostrando come sia utile fare ricorso anche ai dialetti, che possono offrire un importante contributo descrittivo e esplicativo. Anche il contributo di Balsamin e Castro è da porsi fra la fonologia e la morfologia, dal momento che indaga, alla luce dei presupposti fonologici e delle particolarità morfologiche del sistema verbale, la consistenza etimologica e la possibile trafila diacronica delle forme di condizionale del tipo *cantarè* presenti nella varietà di Lamon (BL). Ugualmente, la panoramica dei tratti fonetici e morfologici delle varietà bellunesi proposta da Corrà rientra in questo gruppo, passando in rassegna le particolarità che distinguono le singole parlate che vanno dal feltrino-bellunese al ladino dolomitico, attraverso le varietà ladino-venete agordine, cadorine e zoldane.

Fra morfologia e sintassi è il titolo, invece, del contributo di Benincà e Castro, che, descrivendo alcune particolarità della flessione verbale in dialetti romanzi di area alpina, possono contribuire al dibattito sulla natura profonda della morfologia in una lingua flessiva. Anche Garzonio prende in esame un fenomeno morfosintattico, ossia il comportamento degli indefiniti corrispondenti all'italiano *nessuno* e *alcuno* nel *Tristano veneto*, un testo veneziano dell'inizio del Trecento, con l'obiettivo di identificare se sia mantenibile anche per il veneziano antico la stessa opposizione tra i due elementi negativi visibile in italiano. Poletto si occupa invece di descrivere una costruzione sintattica poco nota in letteratura: nelle varietà venete è possibile utilizzare la giustapposizione di due numerali che non hanno valore di numerale ma indicano una quantificazione esistenziale del tipo *do tre naranse* 'un po' di arance'.

Infine, il rapporto dia-sistemico fra dialetto e italiano è analizzato da Avolio, il quale presenta una ricognizione dello *stato di salute* del dialetto, verificando, dopo alcune considerazioni più generali, il grado di vitalità di due varietà molto diverse dell'Abruzzo aquilano: una di tipo mediano (Poggio Filippo) e una di tipo alto-meridionale (Bugnara). Maddalon e Cosentino, invece, indagano cosa si intenda con la dicitura *lingue regionali*, espressione definitoria per i dialetti italiani oggi molto diffusa in molti lavori non- o semi- scientifici e che si distinguerebbe dal *dialetto* sulla base di quattro fattori (ambiguità, intercomprensibilità, distanza culturale, multilinguismo).

STORIA, ETIMOLOGIA E SIGNIFICATI

La seconda sezione è incentrata sulla *storia*, l'*etimologia* e i *significati*, quegli ambiti legati al lessico e alla storia su cui Teresa ha sempre lavorato con rinnovato entusiasmo e profonda passione.

Elementi di lessico veneto sono presenti nel contributo di Trumper che si concentra su alcune voci le cui particolarità risiedono tanto nella loro estrema arcaicità quanto nel loro rapporto con influenze esterne (come arabismi, turchismi, iranismi o celtismi) di origine perlopiù rustica e marinara. La storia e il lessico si intrecciano anche nel contributo di Cortelazzo che ha per oggetto le retrodatazioni: autori come N. Pozza, F. Camon, L. Meneghello, E. Chinol possono essere utilizzati per ricostruire, con la maggiore precisione possibile, lo sviluppo del lessico degli ultimi decenni ed essere visti come serbatoio di parole italiane finora attestate solo negli anni successivi. La retrodatazione è un elemento chiave anche del contributo di Barbierato, la quale discute alcune forme che potrebbero costituire un *Glossario del padova-*

no medievale, progetto ambizioso che l'autrice ha in cantiere con Teresa Vigolo: le voci discusse in anteprima mostrano come il glossario si presenterà interessante per l'analisi linguistica, dal momento che, dietro la ripetitività e la formularità di un latino giuridico, già affiorano tratti ormai avviati verso la dialettalità. La storia del lessico veneto è presente, poi, nel contributo di Paccagnella, il quale prende in esame le opere dell'abate Giacomo Morello, analizzandone le forme linguistiche e le scelte lessicali, enfatizzando alcuni tratti del pavano ruzantiano e al contempo mettendo in evidenza come nelle sue opere vengano acuiti alcuni processi morfofonologici con i quali Ruzante ipercaratterizzava caricaturalmente il linguaggio. La ricerca di Croatto, invece, prende le mosse dal riscontro, all'interno del *Vocabolario del Pavano* di Paccagnella (2012), di termini ricorrenti anche nei dialetti del Veneto settentrionale: nel contributo si ritrova una preziosa comparazione tra una serie di voci pavane e il complesso delle varietà alto-venete e ladine, senza trascurare il vicentino arcaico, il veneziano e il friulano. Anche il contributo di Tomasin tratta di lessico veneto, offrendo l'analisi storica del termine *arsenale*: l'autore spiega perché sia proprio questa forma ad affermarsi in italiano, quando la forma volgare italo-romanza più precocemente attestata, presente anche nella *Commedia*, sia quella veneziana antica *arsenà*. Il veneto antico è argomento, poi, anche del contributo di Formentin, che propone tre approfondimenti: il nome della festività di *Santa Maria de le Scole*, che compare in alcuni documenti del Dogado veneziano due-trecenteschi; un esempio di attestazione di forme del tipo *Kterina*, in cui la grafia *k* è da leggersi *ka*; l'uso di *como* con il significato di 'con'. Riprendendo la storia della parola *bullo*, termine già presente nel Cinquecento in area veneta, Sanga propone che l'etimologia sia di origine gergale, ricollegabile alla parola *burla*, in cui si intrecciano i campi semantici della caccia, della caduta e dell'inganno. Nel contributo di Rigobianco, poi, si ritrova un'indagine etimologica sulle forme dell'aggettivo latino derivato in -ICO- da POPLO- 'popolo', ossia POPLICO- e PŪBLICO- 'pubblico', e su talune sue continuazioni romanze, che come il veneto *piovego* e il friulano *plovi*, presentano un vocalismo in -o-, esito inatteso di ū. Chiude il gruppo degli scritti di argomento veneto il contributo di Benucci, che descrive la riscoperta delle tracce documentarie e monumentali di uno studente pugliese presente allo *Studium* patavino nel XVII secolo: uno sguardo attento e dialettologicamente sensibile permetterà di restaurarne la memoria e d'inserirlo nel catalogo degli scolari pugliesi.

Anche altre varietà dialettali sono presenti in questa panoramica lessicale. Marcato, ad esempio, offre una dettagliata rassegna delle diverse denominazioni dei colori per il friulano, registrate nelle fonti geolinguistiche e nella

lessicografia: oltre a segnalare i casi in cui le varianti friuliane presentano uniformità con l'italiano e dove invece presentano forme proprie, la studiosa si concentra infine sull'uso dell'aggettivo *palomp* per definire il grano e l'uva giunta a piena maturazione. Kubo propone, invece, l'etimologia di *kalum* 'ciliegia', forma presente dialetto di Viadana (MN), mostrandone tanto la trafila semantica da 'rametto' a 'ciliegia' quanto la trafila fonetica, che prevede anche l'inserzione di una vocale non etimologica. Il contributo di D'Achille e De Vecchis indaga un'espressione toponimica che si ritrova nella parlata di Roma, la *montagna del sapone*, che compare soprattutto in dipendenza da verbi che indicano provenienza o stato: nel contributo si ricostruisce la storia e il significato dell'espressione, che non è registrata nei repertori lessicografici. Una trattazione etimologica è proposta anche da De Blasi, il quale spiega e contestualizza tre termini presenti nella parlata irpina e in quella lucana di Avigliano: il *ruoto*, il *chinco* e la *carchiola*. La discussione di un'espressione sarda è presente, infine, nel lavoro di Loporcaro, il quale prende in esame la voce *in mòre* del sardo logodurese, che descrive il grano al culmine della sua maturazione, pronto per la mietitura.

POSTFAZIONE, OVVERO DUE RICORDI

Chiudono il volume due ricordi legati alla festeggiata. Cason offre una testimonianza sull'apporto che Teresa ha dato e continua a dare alla *Fondazione Giovanni Angelini - Centro Studi sulla Montagna* sia sul piano scientifico sia su quello della divulgazione, incarnando così la missione di ponte tra la ricerca e il territorio bellunese, missione che la Fondazione persegue. Mura ripercorre infine la strada dei ricordi, con istantanee di condivisione di luoghi e vita di studi, regalandoci così uno scorcio della linguistica padovana, ambiente in cui Teresa ha operato con la tanta passione che da sempre, tutti, le riconoscono.